

• **Emiliani** Tornare alla Costituzione a pag. 11

BASTA CON I PAPOCCHI REGIONALI, TORNIAMO ALLA COSTITUZIONE

VITTORIO EMILIANI

Chi amava il Parlamento, quando vedeva nell'800 stravolto il suo modo di essere, alzava il grido "Torniamo allo Statuto"! Allo Statuto albertino continuamente piegato al trasformismo di Depretis o all'autoritarismo di Crispi che anticipava la dittatura mussoliniana. Adesso, di fronte all'autentico papocchio istituzionale, al "federalismo sanitario" al quale stiamo assistendo vien da invocare: "Torniamo alla Costituzione", cioè a una Repubblica al massimo regionale. Non oltre. Per la verità la specialissima autonomia della Sicilia fu votata ancor prima della Carta costituzionale temendo il separatismo siciliano armato e fomentato dalla vecchia struttura mafiosa che l'Intelligence Service pensava di utilizzare (leggere due libri usciti per Chiarelettere, partendo da *Colonia Italia* di Mario José Cereghino e Giovanni Fasanella) in funzione anti-romana e anti-monarchica. Con Calogero Vizzini e altri capimafia sindaci dei "nuovi" Comuni. Ma a che serve oggi quell'autonomia? Ad avere un passivo di bilancio divorante e a presentare per la pandemia dati "truccati"? Tutte le autonomie speciali sembrano ormai anti-storiche specie se usate senza cervello: la Regione Sardegna - la cui maggioranza di centrodestra sembra avere la sola ossessione di smantellare l'esemplare Piano urbanistico Salvacoste di Soru - ha pensato bene di creare

altre Province. Basso clientelismo locale. Anche il regime speciale di altre Regioni, dalla Valle d'Aosta al Friuli-Venezia Giulia, non ha oggi senso, dovendo l'Italia tutta entrare in Europa con pari dignità.

Ma il peggio è venuto di recente, quando alcune Regioni del Nord (Veneto, Lombardia, Emilia-Romagna) si sono date un regime del tutto particolare con "governatori" anziché presidenti, i quali, vedi Zaia, possono anche proporsi di trattare con Paesi stranieri l'acquisizione di vaccini. Le stesse riforme varate dal centrosinistra nella seconda metà degli anni 60, quali la riforma degli ospedali (spesso fermi alla Controriforma) e della sanità sono state manomesse. Al "celeste" Formigoni è stato consentito di privatizzare la sanità lombarda e al leghista Maroni di sveltire la rete dei medici di base oggi rimpianta e anche in Emilia sono stati eliminati presidi locali dove i medici di base potevano avere un rapporto diretto con gli utenti. Non parliamo poi dell'urbanistica. La legge n.431 dell'85, detta anche Galasso dal nome del noto storico che la elaborò, fu approvata quasi all'unanimità (si badi bene) dopo un bellissimo intervento del grande sto-

rico dell'arte Giulio Carlo Argan il quale esaltò lo "straordinario palinsesto" costituito dal paesaggio, in particolare di quello agrario. Ma soltanto poche Regioni rispettarono tempi e regole della Galasso, che non prevedeva la sostituzione delle Regioni inadempienti con le Soprintendenze. I decreti detti "galassini" si aggiunsero per fortuna a quelli della legge n. 1497 Bottai del 1939 e coprono il 49 % del Paese.

Col Codice Rutelli del 2008 si stabilì che le Regioni dovevano co-pianificare col ministero dei Beni Culturali i loro piani paesaggistici. Quante lo hanno fatto? Una miseria. La Puglia dopo che Vendola l'aveva coperta di pale eoliche, la Toscana dopo furienti polemiche di ogni tipo di speculatore, il Piemonte e la Sardegna, con il Piano Salvacoste sempre in pericolo. Il Lazio ha approvato un piano con la Polverini senza co-pianificarlo col Ministero. Bocciano dal Consiglio di Stato. E purtroppo Nicola Zingaretti, col piano Casa, ha seguito quelle linee per il bel quartiere dei Villini che la speculazione vorrebbe "gonfiare" nelle cubature entrando in conflitto col Ministero. Ma si può? Può Roma Capitale essere il capoluogo del Lazio e nemmeno quello? A Berlino, a Parigi, a Londra, o a Madrid sorridono.

**STORTURE
DALLE FOLLIE
SANITARIE
ALLE INUTILI
AUTONOMIE,
FINO AGLI ABUSI
EDILIZI**

